

IL RITORNO DI UN CLASSICO L'ATTUALITÀ DELLA RACCOLTA DEL GRANDE ITALIANISTA

Vive di critica la vera Ragione

L'«Elogio della polemica» di L. Russo

di VITILIO MASIELLO

La polemica - fatte salve le naturali eccezioni - non è esercizio o genere letterario largamente praticato dagli intellettuali italiani, meno che mai da quelli di costume accademico, che all'aperto e leale conflitto delle idee preferiscono il silenzio cauto o la mormorazione discreta. La polemica come dialettica culturale, confronto e conflitto delle idee, e, talvolta, nelle sue forme più alte, come dissidenza intellettuale e morale, civile e politica, come confutazione degli *idola fori* (del senso comune conformistico ed opportunistico) resta, così, esercizio dei livelli alti ed influenti del ceto intellettuale, che si impone soprattutto con urgenza ed incisività nelle situazioni di crisi storica dell'*establishment* culturale.

È questo, per l'appunto, il caso di un libro straordinariamente ricco ed interessante di Luigi Russo - uno dei maggiori critici letterari, e soprattutto uno dei più grandi e rappresentativi intellettuali italiani del secolo scorso -, un libro eloquentemente intitolato *Elogio della polemica*, pubblicato la prima volta da Laterza nel 1933 e ripubblicato, *pour cause*, più volte: l'ultima, recentemente (a dicembre del 2009), dall'editore Aragno.

Il libro raccoglie, raggruppati in cinque sezioni, quarantatré saggi o articoli dichiaratamente polemici, scritti e pubblicati in riviste (la maggior parte in due riviste dirette dallo stesso Russo, «Leonardo» e «La Nuova Italia») dal 1918 al 1932. Le date sono eloquenti di per sé. Scandiscono un periodo drammatico della storia italiana: un periodo *entre-deux-guerres* che

vede il travaglio, i contrasti politici e sociali del primo dopoguerra, la crisi e il tracollo dello stato liberale, l'avvento del fascismo e - a partire dal '24 - l'instaurazione, dopo l'assassinio di Matteotti, della dittatura fascista.

Ebbene, questa collana di saggi polemici - che va letta nel suo insieme e nel suo intero arco temporale - rappresenta ed esprime la coscienza critica, da parte del polemista, della storia in atto, dei processi politici, civili e culturali che la caratterizzano; la coscienza critica, ma anche e conseguentemente una disposizione polemica dell'autore, che si configura al contempo come analisi, diagnosi e potenzialmente antidoto di quei processi e delle cause che li hanno prodotti. Da qui la tensione intellettuale e morale che sottende ed unisce tutti i saggi del volume.

Ma la polemica, nella concezione dialettica e nella pratica del Russo, è tutt'altro che strumento distruttivo. Nella circostanza specifica, che chiama in causa, nel bene e nel male (più nel male che nel bene), un'intera fase storica, la polemica presuppone e implica un rigore morale, un ethos, una «religione laica», una rivendicazione intransigente di valori culturali ed etico-politici irrinunciabili.

È la polemica che ha il suo fondamento, nel linguaggio del Russo, «nella grande Ragione, che è lume, riflessione, potenza e fede incitatrice» e che si contrappone alla piccola ragione intenta alla ricerca dell'utile, conformistica ed opportunistica; una polemica che identifica e combatte il negativo dell'«essere» per far emergere il positivo del «dover essere»; «una polemica chiarificatrice e costruttrice». Non per nulla, nella prefazione al volume, l'autore definisce i saggi critici ed articoli in esso raccolti «scritti di cultura e vita morale».

Emblematici, sotto questo profilo, ed autenticamente chiarificatori, due temi

centrali di questo libro. Il primo è dedicato al rapporto, sempre aperto ed attuale, ma in quel momento particolarmente delicato, fra politica e cultura; un rapporto che, nell'elaborazione del Russo, rinvia al positivo del «dover essere» e postula la strenua rivendicazione della autonomia e libertà della cultura e la riproposizione dei compiti, del ruolo e dell'ethos degli intellettuali, sollecitati «a non sentirsi fuori della mischia, a far le loro scelte e ad assumersi le loro responsabilità».

Il secondo tema, che rinvia al negativo dell'«essere», è quello, sotteraneamente connesso al precedente, del «Tramonto del letterato»: del sopravvivevole letterato tradizionale, cultore solitario ed appar-

tato delle belle lettere, chiuso nel suo studio o meglio nella sua torre d'avorio, estraneo o indifferente a quel che accade nel mondo. Questa figura, tutto sommato innocua quanto inutile, ha trovato, nell'arco di tempo coperto dall'*Elogio della polemica*, e in particolare negli anni Venti-Trenta del Novecento, i suoi dannosi sostituti in una invasiva platea di «uomini d'ingegno» - come Russo li chiama - (noi diremmo «creativi»), cioè pseudo-intellettuali professionalmente fantasiosi, dilettanti, improvvisati: in concreto i Papi, Prezzolini, Borge, Marinetti, Cardarelli, ecc., più in generale i circoli culturali fiorentini e romani, esponenti della secola-

re «Arcadia italiana» sui quali si riversa l'inclemente polemica di Luigi Russo.

Questa polemica trova il suo compi-

mento nel saggio tagliente, ironico ed arguto - uno dei più belli del volume - sul «mistico alfonso», rappresentante figurale e prototipo dell'intellettuale piccolo-borghese vile, ipocrita, opportunista, conformista, e nella conseguente battaglia contro lo spirito municipale delle

riemergenti culture regionali, contro i «fanatici di un'Italietta paesana e dialettale, casalinga e piccolo-borghese», contro «l'andazzo dialettale» di tanta cultura italiana, contro «forme di mitologia etnica assai arretrata» imputabili agli innumerevoli «mistici alfonsi», laddove gli uomini di cultura «debbono proclamarsi

europei o almeno italiani e non già toscani, siciliani, allobrogi e partenopei».

Corsi e ricorsi storici! *Nihil sub sole novi*. Si sarebbe tentati di credere che gli strali polemici del grande maestro fossero indirizzati, con profetico intuito, più che ai suoi contemporanei, ai nostri, ai «mistici alfonsi» delle generazioni future.

I «MISTICI ALFONSI»

Quanto è più produttivo
il leale conflitto delle idee
invece del silenzio cauteloso



LUIGI RUSSO Un ritratto di Annigoni